

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXX n. 18

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Ottobre 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

O PENTIMENTO O SACRAMENTO

“Per la contraddizione che nol consente”

“Assolver non si può chi non si pente, / né pentere e volere [rimanere nel peccato] insieme puossi / per la contraddizione che nol consente” (*Inferno*, XXVII, 118-120). Così Dante, il quale, alla scuola di S. Tommaso d'Aquino, ci ricorda 1°) che *non si può assolvere*, e quindi ammettere ai sacramenti, *chi non si pente del suo peccato* e non propone di *lasciarlo con ferma volontà*; 2°) che è *impossibile il pentirsi e assieme il voler restare nel peccato*, perché è contraddittorio e il contraddittorio, in quanto sommamente sconveniente e deficiente, non può volerlo neppure Dio¹; 3°) che *se si nega il principio di non contraddizione* speculativo (si = sì, no = no, sì ≠ è no) *si arriva immancabilmente a negare anche il primo principio pratico* o sinderesi (“fa il bene ed evita il male”) e quindi si scambia il bene con il male. È quello che succede nel mondo attuale, che è un mondo capovolto, il quale si fonda sulla contraddizione come via per giungere alla verità (secondo la logica capovolta di Hegel).

Questi tre versetti della *Divina Commedia* sono oggi più che mai attuali. Infatti nel Sinodo sulla famiglia si sta deliberando di concedere la comunione anche ai divorziati,

¹ “Là ove vi è pienezza di essere, ossia in Dio (l'Essere stesso per essenza), che è l'Atto puro senza nessuna potenza e deficienza di essere, non è possibile il male e l'imperfezione; il male invece si trova mescolato col bene dove c'è potenza o composizione di materia e forma, di potenza e atto, di essere ed essenza e quindi defettibilità, ossia poter venir meno e sbagliare” (S. Tommaso d'Aquino, *De malo*). Cfr. P. Parente, *Il male secondo la dottrina di S. Tommaso d'Aquino*, in “Acta Academiae Pontificae Romanae Sancti Thomae Aquinatis”, Roma, 1940.

che convivono e non vogliono lasciare lo stato di concubinato.

È già motivo di scandalo e causa di confusione l'aver indetto un Sinodo per discutere una verità morale mai messa in discussione nella Chiesa cattolica: i fedeli sono così autorizzati a pensare che si tratti di questione opinabile, di “questione aperta” (come dicono i teologi) e non di dottrina certa ed immutabile.

Il *Catechismo di san Pio X*, quanto alla comunione, insegna: “per fare una buona comunione è necessario essere in grazia di Dio, [...] ossia avere la coscienza monda da ogni peccato mortale. [...] Chi si comunica sapendo di essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo, ma non la sua grazia, anzi, *commette un orribile sacrilegio, e si rende degno di dannazione*” (nn. 335, 336, 337).

Quanto alla confessione, San Pio X spiega: “per fare una buona confessione si richiede il *dolore dei peccati* e il *proponimento di non commetterne più*. [...] Il dolore o pentimento è quel dispiacere ed odio dei peccati commessi, che *ci fa proporre di non più peccare*. [...] È necessario avere il dolore di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male, perché con qualunque di essi si è gravemente offeso Dio” (nn. 358, 361, 368).

San Tommaso d'Aquino scrive che “i dannati non si pentono del peccato in sé, poiché *in essi la volontà rimane attaccata alla malizia del peccato*” (S. Th., Suppl., q. 98, a. 2).

Un mondo senza Dio e perciò contro Dio

Il “Mondo moderno”, con il quale il Vaticano II è entrato in “dialogo” ed al quale si è uniformato e va sempre più uniformandosi invece di convertirlo², è *senza Dio e dunque è*

² Francesco I risponde a Eugenio Scalfari: “Il Vaticano II, ispirato da papa

contro Dio: “chi non è con Me è contro di Me” (Mt., XII, 30), poiché non crede più a nulla, neppure all'ateismo, il quale almeno crede che Dio non esiste. Esso non si preoccupa neppure di pensare che Dio non esiste: è abulico, agnostico, indifferente, apatico.

Il “Mondo moderno” non è per Dio, ma è *per Mammona*. Infatti esso è retto da un'ideologia (il “liberismo liberale, libertario e libertino”, Milton Friedman) che rende il guadagno, la ricchezza materiale, l'affaristica “il Padrone di questo Mondo” (Gv., XII, 31), il quale dice all'uomo moderno: “ti darò tutte queste ricchezze se cadendo in ginocchio mi adorerai” (Mt., IV, 9). Ma Gesù ci ha detto che “nessuno può servire assieme due padroni, Dio e Mammona” (Mt., VI, 24) e all'ultima tentazione di satana rispose: “vade retro satana. Adorerai solo il Signore Dio tuo” (Mt., IV, 10).

Il disordine più grave del “Mondo moderno” non viene tanto dalla sensualità, di cui pur ribocca freudianamente, ma soprattutto dall'avarizia o dall'attaccamento, senza limiti né misura, dell'uomo moderno al denaro e ai beni terreni quasi fossero il suo fine ultimo e principalmente dall'orgoglio che è interscambiabile con l'avarizia in quanto fa dell'Io dio e dell'attaccamento a sé la nuova divinità della Modernità. Nell'orgoglio è l'Io a prendere il

Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. *Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare*” (*Repubblica*, 1° ottobre 2013, pag. 3).

posto dell'oro; esso è perciò solo una forma più spiritualizzata dell'avarizia³.

Un mondo contro l'uomo

Il "Mondo moderno" è contro la famiglia e il capo-famiglia ed ha pianificato l'attentato contro l'uomo che osa fondare una famiglia assieme ad una donna per metter al mondo tante anime da mandare in Cielo. Tutto è contro di lui. Gli si aizza contro la moglie, i figli, i nonni, la scuola, l'assistente sociale, il dottore, la cassa mutua, le tasse, la televisione, il prete progressista, l'educazione sessuale, l'omosessualità... Il male assoluto nel "Mondo moderno" è incarnato dal capo-famiglia, quello che i nostri padri, ancora pagani ma naturalmente sani, chiamavano "pater familias".

Il "Mondo moderno" è contro Cristo, vero Dio e vero uomo, che incarna tutti i valori odiati dalla Modernità: Dio, il figlio obbediente della Sacra Famiglia, il povero nato nella mangiatoia e morto sulla Croce, Colui che si è sacrificato per portare l'umanità a Dio ed ha predicato i tre Consigli: "Castità, Povertà e Umiltà". Il "Mondo moderno", invece, vive secondo le tre Concupiscenze: "Sensualità, Avarizia e Orgoglio". Ed allora quale accordo può esservi tra Cristo e Belial (II Cor., VI, 15), tra tenebre e luce, tra Dio e Mammona, tra Cielo e "Mondo moderno"? Nessuno. "Per la contraddizione che nol consente" (Inf. XXVII, 120).

Il dramma del Concilio Vaticano II e del post-concilio consiste proprio nel voler conciliare l'inconciliabile: Dio e Mammona, Cristo e Belial, tenebre e luce, nell'aver perduto lo spavento della contraddizione» (R. Amerio), nel voler sposare il soggettivismo individualista e relativista con il dogma cristiano e

³Dalla *Concupiscenza degli Occhi* (avarizia e curiosità) nasce l'attaccamento disordinato a questa vita come se fosse quella eterna (S. Th., I-II, q. 84, aa. 3-4; *De malo*, q. 8, a. 1); essa tende a farci scambiare il mezzo per il fine (S. Th., II-II, q. 118; *De malo*, q. 113), è una specie d'idolatria, è "il culto del Vitello d'Oro; non si vive più che per il denaro. Non si dà nulla o quasi nulla ai poveri e alle opere buone: *capitalizzare*, ecco lo scopo supremo a cui incessantemente si mira. [...] La civiltà moderna ha sviluppato una forma parossistica dell'amore insaziabile delle ricchezze, la *plutocrazia*, per acquistare quell'autorità dominatrice che viene dalle ricchezze, onde comanda ai Sovrani, ai Governi e ai popoli. Questa signoria dell'oro degenera spesso in intollerabile tirannia" (Adolfo Tanqueray, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, Roma-Parigi, Desclée, 1924, pp. 556-557).

la morale oggettiva e naturale. Così la gerarchia sta "commettendo un orribile sacrilegio, e si rende degna di dannazione" (Catechismo di S. Pio X, n. 337) poiché non solo "si comunica sapendo di essere in peccato mortale" (Catechismo di S. Pio X, n. 336), ma addirittura *insegna anche agli altri a farlo*, li corrompe, li scandalizza e cerca di mandarli all'inferno. E poi dice di farlo in nome di una "misericordia" che è vera crudeltà e adduce "motivi pastorali" quasi che la pastorale non deve applicare i principi immutabili alla vita concreta, ma debba contraddirli!

Solo così si spiega la volontà contraddittoria ("per la contraddizione che cel consente", parafrasando e contraddicendo Aristotele, San Tommaso e Dante) del Sinodo sulla famiglia (ottobre 2014-ottobre 2015) di concedere i Sacramenti e l'Eucarestia ai divorziati, i quali convivono con un'altra persona, che non è il coniuge, e non vogliono lasciare questo stato di peccato abituale.

Un dilemma già risolto

Di fronte a tale dilemma: "o obbedire al Papa o restar fedeli alla fede rivelata e alla morale naturale e divina" non si può rinnegare la fede e la morale proprio "per la contraddizione che nol consente" (Dante, Inf., XXVII, 120).

Il Dottore Angelico, in diverse sue opere (cfr. *Summa Theologiae*, II-II, q. 33, a. 4, ad 2), insegna che in casi estremi è lecito resistere pubblicamente ad una decisione papale, come San Paolo resistette in faccia a San Pietro: «essendovi un pericolo prossimo per la Fede, i prelati devono essere ripresi, perfino pubblicamente, da parte dei loro soggetti. Così San Paolo, che era soggetto a San Pietro, lo riprese pubblicamente, a motivo di un pericolo imminente di scandalo in materia di Fede. E, come dice il commento di Sant'Agostino, "lo stesso San Pietro diede l'esempio a coloro che governano, affinché essi, se mai si allontanassero dalla retta strada, non rifiutino come indebita una correzione venuta anche dai loro soggetti" (ad Gal. 2, 14)».

Non si corre, dunque, il rischio di diventar protestanti o religiosamente soggettivisti, poiché si rifiuta l'assenso per non dover contraddire la Divina Rivelazione, il che non è mai lecito. *Neppure Dio potrebbe contraddirsi, perché è l'Essere perfettissimo e se si contraddicesse mancherebbe di perfezione*⁴.

⁴ S. Th., I, q. 4, aa. 1-3; q. 6, aa. 1-4; q. 19, a. 9; specialmente q. 25, aa. 3-4.

Occorre insistere molto su questo punto. Non si tratta di disobbedienza o di soggettivismo luterano: "a me pare così". Assolutamente no! Siccome la divina Rivelazione (contenuta nella S. Scrittura e nella Tradizione divino/apostolica⁵) e il Magistero costante e infallibile della Chiesa hanno insegnato che non si può concedere l'assoluzione e la comunione a chi non vuole pentirsi e lasciare il peccato, si è obbligati a non seguire le indicazioni pastorali, non dogmatiche e neppure infallibili, del Sinodo di Francesco I (2014-2015).

La S. Scrittura rivela: "chiunque licenzia la propria donna la espone all'adulterio e chi sposa la ripudiata, commette adulterio" (Mt., V, 31; XIX, 9); "E se la moglie ripudia il marito e ne sposa un altro commette adulterio" (Mc. X, 12). Ora sta scritto: "non commetterai adulterio" (Ex., XX, 14). L'adulterio è un peccato contro Dio (Gen., XX, 6) è adulterio anche il solo desiderio acconsentito di un uomo o di una donna sposata (Mt. V, 27-28) (Ex., XX, 17). "Quel che Dio ha congiunto, l'uomo non separi" (Gen., II, 24; Mt., XIX, 6)⁶.

Il Magistero ha definito l'indissolubilità del matrimonio e l'illiceità del divorzio (Conc. di Trento, sess. XXIV, can. 7; Leone XIII, Enciclica *Arcanum divinae sapientiae*, 1880; Pio XI, Enciclica *Casti connubii*, 1930). Anche il Codice di Diritto Canonico (1917) ha legiferato in questo senso (can. 1118-1128)⁷. E San Paolo ci ammonisce che quand'anche (per assurdo) un angelo del Cielo ci annunziasse un Vangelo diverso da quello annunziato dagli Apostoli deve essere per noi oggetto di condanna (Gal. I, 9). Altrimenti lasceremmo la Verità che è Cristo per perderci dietro uomini (S. Vincenzo di Lerino, *Commonitorium*).

sì sì no no

⁵ Per i Padri ecclesiastici sul matrimonio e la sua indissolubilità cfr. *La coppia nei Padri*, Milano, Figlie di San Paolo, 1991, da Tertulliano († 240) sino a S. Giovanni Crisostomo († 407) in 470 pagine, con una ricca *Introduzione*, *Note bibliografiche* ed un'Antologia dei Testi patristici più significativi.

⁶ La tradizione insegna la stessa dottrina V, Atenagora, PG VI, 968; Origene, *Commento a Matteo*, XIV, 23. Epifanio, *Panazion*, XXXIV-LXIV. Gregorio Nazianzeno, *Orazione XXXVII* su Matteo XIX, 1-2. *Lettera CXL*; Agostino, *La fede e le opere* XIX, 35; *Confessioni*, II, 3,7. Basilio, *Lettera*, CLXXXVIII.

⁷ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, Suppl., qq. 41-68; P. Palazzini, *Indissolubilità del Matrimonio*, Roma, 1952.

ANCORA FIORI TOSSICI DAL VATICANO

San Paolo: chi era costui?

Non ci riferiamo all'ormai obsoleto e stracciato monito paolino – cfr. *I Cor.* 5, 9/13 – 6,9/10 e *Rom.* 1,24/27 – con cui l'Apostolo delle Genti diffida i cristiani dal far comunella con lussuriosi, sodomiti, effeminati ricordando che simili peccatori, perdurando nella loro nequizie, non avranno il regno di Dio. Monito stracciato e cancellato perché, col nuovo corso bergogliano, fondato ed imperniato sulla pastorale della misericordia “*a prescindere*”, si vieta di pensare “*male*” e di stigmatizzare tali categorie di cui il Papa si è dichiarato incompetente giudice. Ed ecco, allora, il 13 maggio scorso, il riconoscimento della virtù della sodomia sancito con il reverente baciamento papale al prete-profeta dell'omosessualismo mistico, l'indegno “don” Michele de Paolis, fondatore della comunità *Emmaus*; ecco, allora, l'impegno della Chiesa a raccogliere le sfide “*educative, a volte difficili da comprendere*” (perbacco!), che le *unioni gay* pongono al mondo (*Discorso ai Superiori Generali*, 29 novembre 2013); ecco, allora, la partecipazione del cardinale Timothy M. Dolan, arcivescovo di New York, in veste di “*Grand Marshal*” alla ‘*Parata di San Patrizio*’ del prossimo marzo 2015 dove, per la prima volta, sfileranno gruppi omosessuali.

No, non ci riferiamo qui a questa parte della dottrina paolina superata e seppellita dal “*cambio di tono dentro la Chiesa*” conseguente alla nuova visione della “*misericordia bergogliana*” ben diversa da quella divina. Vogliamo riferirci, invece, a una delle tante esternazioni pastorali, che vanno sotto il nome di “*Omelie di Santa Marta*”, che papa Bergoglio tiene settimanalmente nella cappella dell'ostello vaticano e che son diventate centro di tutta la catechesi cattolica. Ci riferiamo, precisamente, a quella del 4 settembre scorso, nella quale e con la quale il pontefice ha dato ulteriore colpo di piccone alla figura di san Paolo col fargli dire vere e proprie aberrazioni di forte sapore gnostico.

“*Di quali cose si può vantare un cristiano? Due cose: dei propri peccati e di Cristo crocifisso. E una sola cosa conta veramente: l'incontro con Cristo che cambia la vita dei cristiani “tiepidi” e trasforma il volto di parrocchie e comunità “decadenti”... Ad ispirare (?) le parole del Pontefice è stata anzitutto la prima lettura della liturgia, tratta dalla prima Lettera di*

san Paolo ai Corinzi (3,18/23)”. Così prende l'avvio il servizio di Radio Vaticana (O. R. 5/9/2014). E subito dopo, papa Bergoglio, che forse era sembrato vantarsi dei propri peccati, precisa che no, non era sua estemporanea riflessione quella, ma autentica dichiarazione di San Paolo il quale «*dice di se stesso: “Io soltanto mi vanto dei miei peccati”*»

Il resto dell'omelia scorre su questa direzione impostata su un falso. Falso, perché per quanto si legga in lungo e in largo san Paolo, mai e poi mai si troverà simile affermazione, di diretta o indiretta sua paternità.

Intanto è da spiegare, sotto l'aspetto sintattico, se quel “*soltanto*” voglia dire “*io soltanto*”, cioè: io solo, o “*soltanto dei miei peccati*”. Detta, scritta e letta così, siffatta proposizione si presta ad ambigue interpretazioni che restano, tuttavia, improponibili e incompatibili se riferite alla persona dell'Apostolo e alla teologia morale.

Ciò che, di questa nuova uscita di Francesco I, inquieta e suscita interrogativi circa la sua preparazione biblico/teologica è senza dubbio la faciloneria con cui egli gioca con le parole. Nel nostro caso egli, giostra con il termine “*peccato*”, parificato a quello che, nella stesura originale greca e nella traduzione latina di Girolamo, vale “*debolezza, infermità*”.

Dovendo noi, per “*la reverenza delle somme chiavi*” (Inf. XIX, 101) tenerci distanti dai sospetti di frode, i lettori ci concedano un attimo di sosta onde fare il punto su questo aspetto che si qualifica a prima vista dimostrazione di scarsa conoscenza dei testi biblici e, in questo caso, paolini. Diciamo ciò con fatica e ruvido sforzo perché non si spiega se, ad esempio, il chiaro, netto, inequivocabile monito dell'Apostolo contro la sodomia, a cui sopra abbiamo accennato, sia stato rottamato da papa Bergoglio e da tanti altri suoi imitatori per involontario e distratto zelo pastorale o, piuttosto, per lucida volontà di operare nella Chiesa di Cristo quella rivoluzione che, così riferì al papa-laico Scalfari, egli vuol portare avanti con umiltà ed orgoglio. Si può, infatti, non capire che il peccato, per il quale il Signore fece piovere il fuoco sulle città di Sodoma e Gomorra, è di quelli che provocano la vendetta divina? No. E allora: si può concedere a papa Bergoglio nel caso in esame, l'attenuante dell'ignoranza ritenuta, per popolare opinione, l'ottavo sa-

cramento? Evidentemente no. Noi restiamo sbalorditi per come un gesuita, per di più sommo pontefice, possa ignorare ciò che un semplice fedele, invece, avverte. Ma soprattutto ci desta indignazione la manipolazione “*pro causa sua*” dell'Apostolo delle Genti.

Vediamo, ora, cosa ci dicono i testi originali.

Partito da *I Cor.* 3, 18/23, papa Bergoglio è planato su un passo di *II Cor.*, esattamente il capitolo 12 versetto 9/b dove l'Apostolo scrive: «*Hedista oùn mallon cauchésomai en tàis astheneiais mou, ina epischenòse ep'emé dynamis tou Christou*” che San Gerolamo traduce “*Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*” cioè “*Volentieri mi glorierò nelle mie infermità affinché in me abiti la forza di Cristo*”.

San Gerolamo ha ben tradotto *cauchesomai* con *gloriabor* poiché, anche se il termine greco vuol anche dire *vantarsi*, nel contesto decisamente consentaneo è il primo, il quale si raccorda con la gloria di Cristo Signore. Pertanto, tradurre con “*vantarsi*”, o tantomeno “*compiacersi*” come fa la Bibbia – ed. Paoline 1958/1964 pag.1230 – è da ritenere non semanticamente e lessicalmente corretto.

Le parole sono una cosa seria tanto che Giustiniano sentenziò che “*nomina sunt consequentia rerum*” / I nomi sono conseguenza delle cose (*Institutiones*, 2,7,3). Ma oggi, a quanto pare, “*nomina perdidimus rerum*”, abbiamo perso il nome delle cose, come chiosò Ignazio Silone nel suo “*Uscita di sicurezza*” quando criticò la definizione di “*soccorso fraterno*”, piuttosto che “*invasione imperialista*”, attribuita alla repressione della rivolta ungherese del 1956 operata dalle truppe sovietiche del Patto di Varsavia.

Papa Bergoglio ha, indubbiamente, perduto il senso della teologia paolina perché sorprendente è la commistione tra il vocabolo “*astheneia*” (debolezza, mancanza di forze, malattia, infermità) e “*peccato*” il quale, in greco, vien detto “*amartia, amàrtema*”.

Se il peccato originale è stato la causa della debolezza della natura umana, questa infermità, questa debolezza a sua volta diventa, e resta, la causa di ogni peccato; perciò far dire all'apostolo di gloriarsi, di vantarsi dei propri peccati vuol dire classificarlo tra quegli gnostici antichi e moderni – encratiti, ofiti, cai-

niti, Fratelli dello Spirito, sabbatei, franckisti – che vedevano e vedono nel commettere il male un percorso di purificazione, ascetico e doloristico e, pertanto meritorio. In sintesi: pecca più che puoi poiché potrai vantartene. Perfetta variante luterana che vale “*pecca fortiter, ergo gloriare fortius*”/ Pecca fortemente ma gloriatene più fortemente. Un moderno saggista, passato dall’ appartenenza alla Tradizione solare al territorio oscuro del male, Elemire Zolla, così ne scrive: “*Non cercare il bene che ti consola ma contempla il male che ti disperà ed esploralo fino agli estremi confini*” (*Volgarità e dolore* – Milano 1962, pag. 129 cit. in Piero Vassallo: *Ritratto di una cultura di morte – i pensatori neognostici* - Ed. D’Auria, 1994 pag. 48).

San Paolo afferma, invece, di *gloriar*si della propria debolezza, della propria infermità in quanto solo in essa rifugge la forza di Cristo perché solo “*òtan gar asthenò, tôte dynatòs eimì*” (II Cor. 12, 10), che vale il latino “*Cum enim infirmor, tunc potens sum*” cioè: proprio quando sono debole, allora sono forte. “*Asthenò*”, quando sono debole, e non quando “*amartàno*”, pecco, sbaglio.

Anche il cristiano, abbeverato al Catechismo di san Pio X, sa che il peccato non è motivo di vanto ma di vergogna, di urgenza di confessarsi per riacquistare la grazia di Dio e, per questo, è disposto a subire la penitenza dovuta. D’altra parte, come è possibile vantarsi delle proprie colpe se, per liberarci dalla schiavitù del peccato, Cristo Signore si è immolato sulla Croce?

Noi, che siamo dotati, per grazia di Dio, di una buona memoria non facciamo difficoltà a collegare questa infelice uscita papale a quanto egli stesso affermò in quel già citato discorso tenuto ai Superiori Generali quando ebbe a dire che “*se uno non pecca, non è uomo*”.

Su quella paradossale sentenza abbiamo già scritto, definendola un sofisma con cui il pontefice fa del peccato una categoria ontologica consustanziale alla stessa natura dell’uomo. Perciò non sorprende che, allo scopo di confermare questa sua visione, egli abbia addomesticato anche San Paolo.

I danni? Certamente saranno tanti se è vero, come è vero, che il testo dell’omelia è stato diffuso dai mass media e dalla rete globale sicché ci domandiamo: quante saranno le intelligenze e le coscienze sprovviste delle difese opportune, a cui questa esegesi “*fai-da-te*” formulata dal sommo pastore, dal primo

esegeta e maestro del cattolicesimo, renderà cosa ovvia credere di poter peccare e di vantarsene? Che riflesso ne subirà il sacramento della Confessione che già registra il minimo storico con i confessionali polverosi e vuoti e il tanto amaro, ma benefico senso di colpa, che scaturiva dal “*timor Domini*” (Ps. 110,10), scomparso il quale, vediamo accedere alla Santa Eucaristia coppie di conviventi, divorziati risposati, apostati passati ad altre confessioni?

Noi non chiediamo al Papa di essere più prudente. No! Noi lo riteniamo imprudente, il che, nel suo ruolo, non è ammissibile né scusabile.

Un eminente teologo riferisce, in un suo scritto, di un parroco che amava guarnire e rinforzare le sue omelie col dire: “*Come dice San Paolo...*” conferendo così, l’autorità dell’Apostolo alle proprie ricognizioni. Sennonché le citazioni erano inventate. Ma tanto bastava.

Narra Fedro di una volpe che, trovato un mascherone, preso ed osservatolo, esclamò: «*O quanta species! Cerebrum non habet!* / che bell’aspetto, ma è privo di cervello!».

Le ridicole amenità de “La Domenica”

La Domenica – foglio delle edizioni San Paolo – XXI Domenica del Tempo ordinario/A, 24 agosto 2014, pag. 45, rubrica: ***Preghiera dei fedeli*** n.4.

Testuale: «***Ravviva il dialogo tra cristiani ed ebrei, facendo sì che il popolo primogenito della antica alleanza ci aiuti a riscoprire l’importanza della Bibbia.*** Preghiamo: *ascoltaci, o Signore*».

Che il foglietto-periodico dei paolini sia da sempre la punta avanzata dell’eversione dogmatica, etica e liturgica cattolica non è un mistero se si pon mente alle varie gestioni dei don Zega, don Pierini ed ora di don Sciortino. Non desta, pertanto, meraviglia se ancora una volta, sul foglietto citato, emergono affermazioni e direttive di totale segno opposto all’ortodossia. E già! perché, con l’avvio dell’attuale pontificato, il primato dell’ortoprassi, il riconoscimento della santità di tutte le religioni e il dialogo con esse, predicati al Concilio e sanciti dai documenti capovolgono i piani dei valori eterni, tradizionali, sicché l’esclusiva cattolica dell’esegesi biblica e della gestione del “*depositum fidei*” passa, con consapevole e volontaria rinuncia, ad altri soggetti unitamente al loro riconoscimento di legittimo magistero.

Il popolo ebraico, già eletto e primogenito, ma privato del beneficio dell’alleanza per la sua infedeltà, ha sconfessato la Scrittura e la Legge mosaica professando l’attuale sua dottrina rabbinica fondata sul Talmud e sulla Kabbalà. Non staremo a tediare i lettori con l’ esplicazione di che cosa siano questi due poli poiché sono note del primo le maledizioni e le bestemmie lanciate contro Gesù, la Vergine Maria e i cristiani, e del secondo è nota la luciferina, aberrante deriva biblico/gnostica impastata di oscuro esoterismo da cui nascono, quali sterpi velenosi, le elucubrazioni sabbatiste, l’alchimia, il faustismo e la massoneria. Chi avesse voglia di meglio conoscer l’argomento potrà leggersi il fondamentale testo “*La Kabbalà e il suo simbolismo*” dell’ ebreo Gershom Scholem.

Ciò che ci interessa qui dimostrare è che, Gesù vivente sulla terra, gli ebrei già fossero cattivi interpreti della Scrittura. Pertanto ci avvarremo dei Vangeli in cui il Signore accusa scribi, dottori e farisei di aver adulterato e misconosciuto la parola di Dio. Ne proponiamo solo alcuni a significativo esempio.

1 - «*I farisei gli dissero: “ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato”. Ed Egli rispose: “Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni?... o non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa?”*» (Mt. 12, 2/5 – Mc. 2, 23/25)

2 - *E Gesù rispose loro: “Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?”* (Mt. 15,3);

3 - «*Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste [tue] parole? Ed Egli rispose: “Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadono in un fosso”*» (Mt. 15,12/14);

4 - «*Ed Egli rispose loro: “ Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti umani... Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione”*» (Mc. 7,6/9).

Vi sembra, cari lettori, che la Chiesa, ***Mater et Magistra***, depositaria per mandato divino del supremo, inerrante ed indefettibile magistero, debba pregare Dio affin-

ché, intensificando il dialogo, che da tempo sta rivelandosi un'utopia dannosa, con l'ex popolo eletto, questo le insegni a "riscoprire l'importanza della Bibbia"?

Sembra paradossale, ma la Chiesa conciliare, fatta *tabula rasa* della Tradizione e dell'imponente e solido edificio agostiniano/tomista, avverte questa urgente necessità e, pertanto chiede aiuto a coloro, i primogeniti (!), che Cristo stesso condannò proprio per lo stravolgimento della Scrittura e per la sequela del padre della menzogna!

Noi cattolici, che abbiamo ereditato l'alleanza rifiutata da Israele, cerchiamo davvero in questi ciechi, le vere guide? Non basta la divina e sicura parola di Gesù, non basta il Magistero infallibile della Chiesa o davvero dobbiamo pensare che il papato e l'episcopato cattolico stiano concorrendo all'opera di demolizione della Chiesa?

Attestata la ormai avvenuta virata verso il modernismo, noi pensiamo che, tra gli uomini di Chiesa, serpeggi il disegno dissolutorio dell'Anticristo, i cui legionari, lupi travestiti da pastori e pastori diventati interiormente lupi ed irreggimentati nelle sue orde, da tempo si muovono sotto la volta della Chiesa. Il verme è dentro di Essa ma stiano sicuri che non sarà mai travolta (Mt. 16,18). Parola del Signore!

E la CEI, che sovrintende alla compilazione di queste indegne preghiere, si rende conto delle bestialità che circolano tra i fedeli? Se lo sa, dovrà allora rendere conto a Dio Giudice di questo ulteriore tradimento; se lo ignora dovrà allora rispondere di mancata e doverosa sorveglianza perché "Non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel" (Ps. 120,4) – non si appisolerà né dormirà il custode di Israele – comando parallelo a quanto in proposito già l'antica e pagana saggezza diceva: "Non decet tota nocte dormire consiliatorem virum" (Iliade, 2, 24) – non si addice al consigliere dormire tutta la notte né tantomeno all'episcopos, il quale è colui che è di guardia.

L. P.

TOLLERANZA

Tolleranza viene dal latino *tolerare*, ossia sopportare. Quindi dice, sempre e per definizione, ordine ad un male o un ad errore da permettere per un motivo grave e proporzionato onde evitarne uno maggiore.

Con la tolleranza *pratica* si permette, si lascia sussistere un errore o un vizio senza approvarlo per

principio. Essa perciò è sostanzialmente diversa dalla libertà, che viene concessa per principio solo al bene e al vero⁸.

La tolleranza *dogmatica* è un errore poiché si astiene per principio dal combattere qualsiasi dottrina anche se erronea o costume morale anche se vizioso in quanto li ritiene tutti egualmente buoni o almeno indifferenti. Essa non discerne in teoria il vero dal falso e il bene dal male e quindi in pratica ammette ogni errore e vizio.

Come si vede, la tolleranza dogmatica non può essere ammessa poiché deriva dal relativismo dogmatico e morale. Solo la tolleranza negativa e pratica è ammissibile se sussistono motivi gravi per concederla.

Padre Agostino da Montefeltro scrive: «La tolleranza teologica consiste nel mettere sullo stesso altare Confucio, Maometto, Gesù Cristo, la Massoneria, il Talmud, l'oroscopo, ecc ... [...]. Ordinariamente noi abbiamo poca simpatia per quelli che non prendono nessun partito, abbiamo poca simpatia anche nelle cose di questo mondo per gl'inetti, per la neutralità. Infatti la neutralità è la scienza degli egoisti, è il privilegio degli incapaci [...]. La tolleranza che voi dovete avere vi deve portare ad abbracciare sempre la verità, non la verità diminuita [...], ma la verità intera, totale, che non soffra il parallelo dell'errore, la verità che afferma con forza i suoi diritti. E l'amore e la tolleranza personale vi portano ad abbracciare la carità cristiana, che ama l'anima; quella carità, che tende la mano ai poveri caduti, quella carità che vede nel traviato non l'uomo che è, ma l'"angelo" che può divenire»⁹.

Purtroppo la "libertà religiosa" di cui si parla nel Vaticano II è appunto questa tolleranza "teologica" o dogmatica, che mette sullo stesso altare Confucio, Maometto, Gesù Cristo ecc. riconoscendo valore salvifico e quindi diritto alla libertà a tutte le credenze religiose, vere o false che siano, e negando per ciò stesso che la religione cattolica è l'unica vera religione da Dio rivelata e nella quale Egli vuole essere onorato.

Né gli errori del "pastorale" Vaticano II si fermano qui. Eccone una breve rassegna:

⁸ Pio XII, *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953.

⁹ *Raccolta dei riassunti a dispense delle «Prediche di Agostino da Montefeltro»*, Edizioni Deposito in Torino, Torino, 1888, p. 329.

1°) la Costituzione dogmatica su "La Divina Rivelazione" *Dei Verbum* del Vaticano II accantona la *dottrina definita* dal Concilio Tridentino e dal Vaticano I sulle "due Fonti" della Rivelazione (Tradizione e S. Scrittura), per far convergere luteranamente la Tradizione e il Magistero nella "sola Scrittura"; 2°) la Costituzione dogmatica su "La Chiesa" *Lumen gentium* si allontana dalla Dottrina della Chiesa della quale *la Collegialità episcopale non ha mai fatto parte*, anzi è stata costantemente condannata dal Magistero ecclesiastico sino a Pio XII, il quale, ancora tre mesi prima di morire nell'Enciclica *Ad Apostolorum principis* (29 giugno 1958), ribadì per la terza volta, dopo la *Mystici Corporis* del 1943 e la *Ad Sinarum gentem* del 1954, che la giurisdizione viene ai vescovi tramite il Papa.

Il gallicanesimo o conciliarismo, invece, tende ad assegnare al Concilio ecumenico una funzione suprema *eguale* se non *superiore* a quella del Papa. Perciò il card. Arcadio Maria Larraona il 18 ottobre 1964 inviò una lettera a Paolo VI sul capitolo III dello Schema sulla Chiesa e in particolare sull'episcopato in cui fra l'altro scrisse: «Lo schema cambia il volto della Chiesa, infatti: la Chiesa da monarchica diventa episcopale e collegiale; e ciò in virtù della consacrazione episcopale. Il Primato papale resta intaccato e svuotato. [...]. Il Pontefice romano non è presentato come la Pietra sulla quale poggia tutta la Chiesa di Cristo (gerarchia e fedeli); non è descritto come Vicario in terra di Cristo; non è presentato come colui che solo ha il potere delle chiavi. [...]. La Gerarchia di Giurisdizione, in quanto distinta dalla Gerarchia di Ordine [...], viene scardinata. Infatti, se si ammette che la consacrazione episcopale porta con sé non solo la Potestà di Ordine, ma anche, per diritto divino, tutte le Potestà di Giurisdizione (magistero e governo) non solo nella Chiesa propria ma anche in quella universale, evidentemente la distinzione oggettiva e reale tra Potere d'Ordine e Potere di Giurisdizione, diventa artificiosa, capricciosa e paurosamente vacillante. E tutto ciò – si badi bene – mentre tutte le fonti, le dichiarazioni dottrinali solenni, tridentine e posteriori, proclamano queste distinzioni essere di diritto divino. [...] La Chiesa avrebbe vissuto per molti secoli in diretta opposizione al diritto divino [...]. Gli ortodossi e i in parte i protestanti avrebbero dunque avuto ragione nei loro attacchi contro il

Primato» (Lettera citata. in M. LeFebvre, *J'accuse le Concile*, Martigny, Ed. Saint Gabriel, 1976, pp. 89-98);

3°) l'antropocentrismo della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* su "La Chiesa nel mondo contemporaneo" n. 24, § 4: «l'uomo è in terra la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa ("propter se ipsam")» è in opposizione radicale con la Dottrina cattolica la quale, come San Pio X, vuole "instaurare omnia in Cristo, ricentrare tutto in Cristo", mentre *Gaudium et spes* vuol "instaurare omnia in homine; ricentrare tutto nell'uomo"; essa perciò rappresenta un contro-Magistero tutto orientato in direzione dell'uomo e proteso ad abbassare Cristo al livello del puramente naturale, disarcionandolo dal trono della sua Divinità. Quale rottura più radicale di questa?

4°) La Dichiarazione su "La Libertà Religiosa" (*Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965) è in contraddizione con la Tradizione apostolica e il Magistero costante della Chiesa riassunti nel Diritto Pubblico Ecclesiastico (Dottrina costantemente insegnata da S. Gregorio Nazianzeno [† 390], *Hom. XVII*, sino a Pio XII [† 1958], *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953). Pio IX nella *Quanta cura* (8 dicembre 1864) ha definito esplicitamente che la libertà religiosa in foro esterno "è contraria alla dottrina della S. Scrittura, della Chiesa e dei Santi padri ecclesiastici" e che "lo Stato ha il dovere di reprimere i violatori della Religione cattolica con pene specifiche";

5°) la Dichiarazione su "Le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane" *Nostra aetate* (7 dicembre 1965) è in *difformità* con la Tradizione cattolica (Padri ecclesiastici) ed il Magistero costante dal IV secolo sino a Pio XII. Inoltre sempre secondo la dottrina conciliare (cfr. *Nostra aetate*: "i doni di Dio sono irrevocabili") e postconciliare (cfr. Giovanni Paolo II a Magonza nel 1980: "L'Antica Alleanza mai revocata") l'Ebraismo attuale sarebbe ancora titolare dell'Alleanza con Dio. Invece la Tradizione cattolica (S. Scrittura interpretata unanimemente dai Padri e dal Magistero ecclesiastico costante e uniforme) insegna che c'è una *prima* e una *seconda* Alleanza: irrevocabile è ciò che dalla *prima* passa alla *seconda*, subentrata all'altra, quando questa "antiquata e soggetta ad invecchiamento ulteriore, sta[va] ormai per scomparire" (*Ebr.*, VIII, 8-13). Sen-

nonché la grazia promessa ai titolari dalla *prima* Alleanza non muore con essa, ma viene elargita ai titolari della *seconda*: questo, infatti, si verificò, quando *quasi* tutti i titolari della *prima*, rifiutando Cristo, non riconobbero il tempo in cui Dio li aveva visitati (*Lc.*, XIX, 44). "A quelli, però, che l'accolsero" il Visitatore "fece il dono della figliolanza divina" (*Gv.*, I, 12), strinse con essi (la "piccola reliquia" del popolo ebraico che accettò Cristo) la *seconda* Alleanza e l'aprì a quanti (i pagani) sarebbero sopraggiunti "dall'oriente e dall'occidente" (*Lc.*, XIII, 29), trasferendo alla *seconda* tutti i doni già in possesso della *prima*. Quindi molti membri del popolo eletto rifiutarono Cristo, ma "un piccolo resto" (Apostoli e Discepoli) Lo accolsero (*Rm.*, XI, 1-10). La Dichiarazione *Nostra aetate* non reca una sola citazione di un Padre della Chiesa, di un Papa o di un pronunciamento del Magistero, perché semplicemente non ve ne sono.

In presenza di un errore evidente (Libertà per le religioni, Collegialità episcopale, panteismo, giudeo/cristianesimo, pan-ecumenismo) o di un male oggettivo (comunione ai divorziati che convivono e non vogliono cessare la convivenza) non si può essere tolleranti poiché equivarrebbe a considerarli accettabili e quindi veri e buoni. Parimenti di fronte ad una verità (Tolleranza negativa e non Libertà positiva delle false religioni, Monarchia papale, Teocentrismo e trascendenza di Dio, Cristianesimo sostanzialmente diverso dal Giudaismo talmudico, Chiesa romana unica vera religione) e ad un bene (Messa apostolica canonizzata da San Pio V)¹⁰ non si

¹⁰ La questione del rito della Messa è questione di Fede. S. Pio V, dopo il Concilio di Trento, mise ordine nel rito della Messa, sia in *teoria* che in *pratica*, tanto che ancora oggi si usa parlare "impropriamente" di Messa di San Pio V a riguardo del rito romano di sempre, il quale è di Tradizione apostolica (cfr. Michael Davies, *La Riforma liturgica Anglicana*, tr. it., www.unavox.it; M. Davies, *The Liturgical Revolution*, 3 voll., Roman Catholic Books/Angelus Press, Dickinson, Texas, 1976-1980). Monsignor Klaus Gamber dimostra in numerosi studi (K. Gamber, *Die Zelebration "versus populum"*, in *Ritus modernus. Gesammelte Aufsätze zur Liturgiereform*, Regensburg, Pustet, 1972, pp. 21-29; tr. it., *Chiesa viva*, n. 197, 1989, pp. 16-18) che la Messa detta di San Pio V è la Messa di Tradizione apostolica. Nel corso della XVIII Sessione, il Concilio tridentino designò una Commissione incaricata di esaminare il

può chiedere la semplice tolleranza poiché ciò comporterebbe la conseguenza che non crediamo o non siamo pienamente convinti della verità della nostra posizione o che riteniamo di essere in presenza di una materia banale, indifferente e irrilevante o peggio ancora che siamo scivolati verso il relativismo, che ritiene verità ed errore come puramente contingenti e soggettivi¹¹. Infatti i cardinali Ottaviani e Bacci chiesero nel Corpus Domini del 1969 a Paolo VI di abrogare il *Novus Ordo Missae* in quanto "legge nociva per le anime" ("Lettera di presentazione al *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*), non chiesero la tolleranza per la Messa apostolica.

La Chiesa insegna che al limite in Paesi ove vige la libertà assoluta per tutti anch'Essa può chiedere la libertà con un *argumentum ad hominem* (per esempio: siccome in Usa vi è libertà per tutti, concedete la libertà anche alla Chiesa cattolica secondo i vostri principi di libertà assoluta) ma, si badi, la libertà non la tolleranza. Infatti se la Chiesa chiedesse per sé la tolleranza, riconoscerebbe di essere una setta, un errore ed un male.

Augustinus

Sinodo: non teologia in ginocchio" ma porno-teologia

Da 50 anni siamo sempre più alibiti dai teologi d'oggi. Già allora (il Ven. Pio XII li aveva condannati nella *Humani generis* 12 agosto 1950) era evidente che erano "teologi senza Cristo". Con il passare del tempo, diventò sempre più chiaro che di Gesù costoro non sapevano che farsene.

'Messale Romano', di *revisionarlo*, e di *restaurarlo*. Non si trattava di fare un *nuovo Messale*, come ha fatto Paolo VI nel 1969, ma di *restaurare quello di Tradizione apostolica*, facendone un'edizione critica, servendosi dei migliori manoscritti e di altri documenti. Il 13 luglio 1570, con la bolla 'Quo primum tempore', S. Pio V promulgava il Messale restaurato. Il titolo era "Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum". Ossia "riportato, restituito" filologicamente alla sua pura origine apostolica, trasmessa da Gesù a S. Pietro e da questi ai suoi successori.

¹¹ Cfr. F. Roberti - P. Palazzini, *Dizionario di Teologia morale*, Roma, Studium, IV ed. 1968, vol. II, voce "Tolleranza", p. 1703, n. 3, a cura di Pietro Palazzini).

Ora, questo “teologume”, questa “porno-teologia” come la chiamava il padre Cornelio Fabro (1911-1995) è arrivata alla putrefazione con il tentativo, anzi l’impegno di uomini di Chiesa (!) sponsorizzati da papa Bergoglio, di legittimare la Comunione ai cristiani divorziati-risposati.

Al sinodo dell’ottobre 2014 “*abbiamo sentito discorsi da brivido*”. Come dice un ottimo giovane, laureando in filosofia presso un’ università della Chiesa. Vedremo (scrivo a metà ottobre 2014) che cosa concluderà il Papa, perché il Papa dovrebbe sapere che la Dottrina non si tocca e una prassi che metta in discussione la Dottrina, il Vangelo stesso (visto che non piace più parlare di “dottrina” né di comandamenti di Dio) non è lecita, ma sacrilega.

Costoro non sono teologi, anche se hanno studiato alla Gregoriana o a Tubinga o non so dove. Non sono teologi anche se citati dal Papa al suo primo *Angelus* (17 marzo 2013). Non sono teologi anche se sanno imbrogliare le carte e cambiare la Legge di Dio secondo la situazione del momento.

“Ti serviva un teologo!”

Un simpatico ricordo della mia giovinezza. Una mattina di novembre 1968, andando a far scuola sotto la pioggia battente sul ciglio della strada trovai una borsa semi-aperta da cui fuoriuscivano dei soldi, molti soldi. La raccattai e vi contai seicentomila lire. Era la borsa del titolare della ditta di autobus della mia cittadina, perciò conteneva una somma ingentissima per quei tempi, pari allo stipendio mensile di sei dipendenti.

Provvidi subito a restituirla. Quando lo seppe il cappellano della vicina confraternita, un prete alto e grosso, cattolicissimo e religiosissimo, uomo di Dio, dell’Altare e del confessionale, mi disse: “Ma tu sei proprio un bravo ragazzo a restituire una somma così... Se prima di restituirla, ti fossi consigliato con un teologo di oggi, avrebbe trovato i motivi per cui potevi tenerla!”.

Il giovinetto di allora rise di gusto, pensando a una battuta, ma il cappellano della confraternita, sapeva bene di che pasta, anzi di che pattume erano fatti già allora certi teologi. Ma ci pensate, amici, se quel buon vecchio visse oggi, che cosa direbbe di quei signori con lo zucchetto rosso che vorrebbero dare (e hanno dato chissà quante volte) la Comunione (cioè il Corpo di Gesù Cristo, mica una patatina fritta!) ai

divorziati-risposati, agli omosex e via dicendo.

Se si arrivasse a legalizzare questo nella Chiesa, ogni peccato sarebbe lecito, crollerebbe non solo la morale cattolica, ma la stessa morale naturale, che conoscevano anche i filosofi pagani vissuti prima di Cristo.

Gesù aveva già detto alla piccola suor *Consolata Betrone* (1903-1946), clarissa cappuccina di Torino: “*Prega, immolati, offri per i tuoi fratelli (=preti) ché adesso viene il porcile!*”. Ma la Legge di Dio, la Dottrina di Gesù Cristo non muta. Neppure uno iota, neppure una virgola di essa può essere cambiata (Mt. 5, 18). “*I cieli e la terra passeranno – dice Gesù Cristo – ma le mie parole non passeranno mai*” (Mc. 13, 31).

Giovanni, il Teologo

A questo punto mi ricordo che San Giovanni, l’Apostolo prediletto di Gesù, l’Evangelista del IV Vangelo, è chiamato, fin dall’antichità cristiana, il *Teologo*, perché il suo Vangelo si eleva come l’aquila (=il suo simbolo) alla contemplazione di Dio e del Suo Verbo Incarnato, Gesù Cristo Nostro Signore.

“*Teologo*” non per aver studiato di Dio e del Figlio Suo su dotti libri (per esempio alla scuola dei rabbini, visto che allora non c’erano ancora né la Gregoriana né la Cattolica né altre università pontificie!) ma ascoltando il Cuore di Gesù nel Cenacolo e vedendo questo Cuore trafitto sul Calvario (Gv. 34, 37). Infine è lui che, per volontà di Gesù morante, accoglie Maria Santissima nella sua casa (Gv. 19, 27) prima a Gerusalemme, poi a Efeso. Così Maria che, essendo Sua Madre, conosce Gesù come nessun altro, apre il suo cuore (il Cuore Immacolato di Maria!) al prediletto e gli trasmette tutto ciò che Ella ha conservato del suo Gesù.

Questo mi porta a pensare a tutti quelli di Gesù che oggi, nonostante la tristezza dei tempi, hanno appoggiato il capo, come Giovanni il prediletto, sul Cuore di Gesù e hanno imparato e continuano a imparare tutto da Lui.

Il card. *Charles Journet* (1891-1975), il quale diceva giustamente che “un vento di follia soffiava su Vescovi radunati nel Concilio Vaticano II”, scrisse che “*la teologia ha sì bisogno di studio, ma soprattutto di preghiera*. La teologia, l’essere teologi, viene dalla fedeltà alla Verità immutabile della Tradizione cattolica e alla preghiera. Per questo, il

Servo di Dio *Bruno Marchesini* (1915-1938), alunno del Seminario Romano, dove ebbe come direttore spirituale il Servo di Dio mons. *Pier Carlo Landucci* (1900-1938), preparandosi al Sacerdozio studiava teologia in ginocchio, per alimentare i suoi studi di preghiera e trasformarli in preghiera.

Il che nulla a che vedere – ché l’albero si riconosce dai frutti – con la teologia in ginocchio di Urs von Balthasar e, ancor meno con quella “teologia in ginocchio” che papa Bergoglio ha asserito di aver appreso da Kasper quando nel Concistorio per la Comunione ai “divorziati-risposati” ha rispolverato il metodo, già applicato dai modernisti nel concilio e nel postconcilio, di coprire col manto della pastorale la più sfrontata infrazione della Legge divina, naturale ed evangelica.

Lo scandalo dei “piccoli”

Davide è un ragazzo limpido: non beve, non fuma, non si droga, non ha la ragazzina a suo uso e consumo, non bamboleggia con nessuno. Tutti i giorni prega la Madonna con il Rosario, la sua “arma”, come suol dire. La Messa e la Comunione tutte le domeniche e spesso durante la settimana.

Ebbene mi ha raccontato, tra le altre cose, che alcuni giorni fa, durante l’intervallo, i suoi compagni parlavano di “amiche” e di “amic”, dove la parola “amici” ha un senso ambiguo. Davide se ne stava per conto suo con altri compagni che facevano discorsi normali, “puliti”. A un certo punto, uno del primo gruppo gli dice: “Già, tu non hai un’amica, non ti abbiamo mai visto con una ragazza... Ci vuoi dire allora chi è il tuo amico?”. Davide ha risposto da par suo: “*Certamente, ho un amico carissimo*” (risate da parte dei compagnacci). “*Sapete chi è? Vi dico il suo nome e la sua storia. È nato in una stalla ed è morto su una croce, per me e per te, per liberarci dai nostri peccatacci e dare senso alla nostra vita. Lo vedi, è Quello là, appeso alla croce, che sta in fondo all’ingresso. Lo vedi? Sai almeno come si chiama? Si chiama Gesù ed è il mio divino Amico*”.

L’altro non si aspettava una risposta così a una domanda maliziosa. Ed è rimasto letteralmente a bocca aperta. Allora Davide, ridendo, gli ha detto: “*Sai, è meglio che la chiudi la bocca, se no le mosche ti vanno dentro e sei nei guai!*”. I compagni attorno erano sgomenti e s’è fatto un gran silenzio. Uno è andato a stringergli la mano e gli ha detto:

“Davì, sei un gigante!”. Nessuno rideva più. Né si osava continuare il discorso equivoco.

A me ieri Davide ha detto: “Professor, non si deve aver paura, si deve dire la Verità a fronte alta. Piaccia o non piaccia. Ecco, ti voglio dire una cosa. Tu mi vuoi spesso spiegare le ragioni per credere, per rafforzare la mia fede. Ma io ti dico una prova in più per essere certo della mia fede: le opere di Gesù oggi. Gesù è vivo oggi e noi ce ne accorgiamo dalle sue opere, quelle che continua a fare oggi”.

Gli dico: “Sì, verissimo, ma lo sapresti spiegare meglio?”. Davide: “Pensa a padre Pio, a don Bosco, pensa al dottor Moscati. Figure superiori, meravigliose. Io dico: potrebbero essere stati ciò che sono, aver fatto le cose grandissime che hanno fatto, se Gesù vivo non fosse stato con loro? Ecco, nei Santi si vede che Gesù è il Dio vivo!”. Non mi sono trattenuto dal rispondergli: “Non ci saresti neppure tu con il tuo stile luminoso in mezzo a tanta sporcizia di oggi, se non avessi Gesù vivo con te”. Davide con un sorriso ha acconsentito.

Ma io, dopo, ho pensato un'altra cosa, terribile. Ragazzi così che frequentano una scuola statale, dove tutto congiura a demolire la loro fede, sono scandalizzati da quanto alcuni di quei signori che stanno al sinodo per le famiglie a Roma in Vaticano (ottobre 2014) dicono e fanno. Kasper, Marx, Forte e i compagni della “misericordia” svenduta, dicono che non sono capiti, che sono male interpretati dai media. Ma volete allora parlare chiaro e retto in modo che non ci sia bisogno di ermeneutica e del padre Lombardi di turno alla sala stampa per spiegare, per rivedere e aggiustare?

Il guaio gravissimo è che alcuni di quei signori vogliono andare oltre la retta Dottrina del Cristo. Se date la Comunione ai divorziati-risposati e se gli omosessuali hanno pure

aspetti positivi nelle loro unioni, pensateci bene: CROLLA TUTTO, non solo il Cattolicesimo, ma anche la morale naturale, cioè quella inscritta da Dio nella natura stessa delle cose. I ragazzi come Davide saranno allora dei veri ingenui e poveri poeti a voler essere puri e a testimoniare, impavidi, Gesù Cristo. È questo che volete dall'alto dei vostri zucchetti rossi? Papa Bergoglio, pensa bene ciò che fai e ciò che dici!

Ma, nonostante tutto, Gesù Crocifisso è ancora Colui che dopo 2000 anni, dal suo patibolo infame, continua ad attirare a Sé la gioventù e l'amore! Ma, attenzione! monsignori mitrati, dal primo all'ultimo. Achtung, Dio è anche giudice e l'inferno esiste (né è vuoto) anche per voi.

Altro che “teologia in ginocchio”! questa del sinodo è porno-teologia (p. Cornelio Fabro) e coloro che la promuovono sono “teologi senza Cristo”, come li chiamava il card. Siri puntando il dito contro Karl Rahner.

Lucius

UNA SPERANZA,

UNA REALTÀ IMMINENTE

Gravi mali minacciano la Chiesa e l'umanità. Questi mali non si scongiurano con espedienti umani, si scongiurano solo con la vita divina di Gesù Cristo in noi.

Una grande battaglia s'ingaggia tra il male e il bene, tra l'ordine e il disordine, tra la verità e l'errore, tra la Chiesa e l'apostasia.

Questa battaglia troverà disarmati tanti cuori: i Sacerdoti, le anime consacrate a Dio sono impoverite di vita santa; non vi è città, non vi è paese dove non si lamentano scandali.

I Pastori sono assonnati, tirano avanti, non hanno più forza di vivificare un gregge che loro sfugge, un clero

che non vive più...

Ma... “si rallegreranno le Nazioni insieme con il tuo popolo, o Signore”, perché la tua Parola di vita le convertirà tutte. Ne ho fede ferma e confido in te!

Chi sarà l'Angelo di resurrezione e quando verrà? Io non lo so, Signore, ma confido in te e tu lo manderai quando le tenebre di questo apostata mondo saranno piene.

Io sogno il rifiorire del Clero e dei Religiosi, la ricostruzione della famiglia, la conversione degli eretici e degli ebrei, dei musulmani e dei pagani e la pace universale...

Nel tuo regno, per la Chiesa e nella Chiesa.

Io sogno la vita, la vera vita elevata sulle macerie della morta vita del mondo.

Sogno...

Ma sono certo che il mio sogno sarà realtà, perché confido in Te, mio Dio!

(dagli scritti di don Dolindo Ruotolo)

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio